



L'intervento

ADOLESCENTI
A METÀ
E CON LA MORTE
NEL CUORE

Samuele Ciambriello *

L'aumento dei reati gravi commessi da minori, tra cui aggressioni, violenze, omicidi e tentati omicidi, sta diventando un'emergenza sociale. Ad accendere un riflettore su questo tema sono stati anche i detenuti del carcere di Secondigliano (Reparto Mediterraneo e Ionio) e del carcere di Poggioreale (Reparto Genova), attraverso i loro articoli pubblicati su questa pagina del Mattino "Parole in Libertà", giunti al suo quarto anno di vita.

Dentro le celle può nascere una possibilità e i detenuti adulti lo ricordano con forza ai più giovani. Un messaggio forte che si intreccia con l'appello delle istituzioni e degli esperti: investire in prevenzione, comunità educativa, sostegno psicologico prima che un ragazzo diventi un numero nelle statistiche penali.

In qualità di Garante è stato per me doveroso dare sostegno a questa osservazione, e da un'analisi delle statistiche i dati sono allarmanti. Nel dettaglio, dall'inizio dell'anno in Italia i minori accusati di omicidi volontari consumati sono stati 14, di cui 12 italiani e 2 stranieri, mentre per gli omicidi volontari tentati il numero sale a 52 minori, 38 italiani e 13 stranieri. La violenza sessuale ha coinvolto 28 minori, 15 italiani e 13 stranieri, mentre gli atti persecutori riguardano 31 minori, di cui 21 italiani e 10 stranieri. Per quanto riguarda il possesso di armi, sono coinvolti 100 minori, 99 italiani e 1 straniero. 9 minori sono stati accusati di associazione a delinquere, di cui 1 italiano e 8 stranieri, mentre 7 minori italiani risultano coinvolti in associazioni di tipo mafioso. I dati più recenti, ci mostrano anche un aumento dei minori detenuti: in Italia sono 579, di cui 328 italiani e 251 stranieri, con 105 in Campania, suddivisi tra 79 a Nisida e 26 ad Airola. Parallelamente, le comunità, i servizi sociali e gli Uffici di Servizio Sociale per i Minori restano spesso sovraccarichi: oltre 22 mila minori in carico ai servizi, più di 6 mila solo in Campania, con un ricorso crescente a misure come la messa alla prova, segno di un disagio diffuso che non è sostenuto da un sistema territoriale efficace.

La prevenzione non può ridursi a misure emergenziali o punitive. Significa presidiare scuole, quartieri, famiglie; costruire reti educative stabili; investire su operatori, psicologi, educatori; restituire ai minori la presenza di adulti credibili, capaci di incarnare alternative reali ai modelli devianti.

È evidente che molti minori provengono da contesti familiari poveri o legati a dinamiche malavitate. La sfida è sottrarli a influenze negative della malavita, aumentare la presenza sociale e educativa sul territorio, lavorare nelle scuole e creare progetti che insegnino alternative concrete alla giustizia fai-da-te. Solo così sarà possibile accompagnarli verso un cambiamento reale. La politica, ai vari livelli, fa poco per questi adolescenti a metà e con la morte nel cuore.

* Garante Regione Campania delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci dei detenuti «Violenza di genere dobbiamo parlare, ascoltare, proteggere»

► Qui Secondigliano: servono centri di ascolto e un'app mobile di allarme

► Ma la vera sfida è avviare in famiglia l'educazione al rispetto della donna

La nostra società vive un momento storico difficile. Le cronache riportano quotidiani episodi di sopraffazione che spesso sfociano in drammatici casi di violenza di genere. Proprio in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, insieme alle volontarie del progetto "I colori dell'Anima", lo scorso 25 novembre abbiamo discusso tra di noi su questa delicata tematica.

Siamo convinti che oggi per spezzare la catena della violenza occorre partire dal nucleo familiare: è importante che i genitori sappiano tutto della vita dei figli e, viceversa, che i figli non nascondano nulla ai genitori. La paura e il dolore, se tenuti segreti, alimentano gli errori. Una famiglia unita, in cui si parla apertamente, può essere il primo scudo contro la violenza.

Al tempo stesso è importante rafforzare i supporti nei confronti delle vittime e introdurre misure più severe nei confronti di chi commette forme di violenza. Le donne vittime di violenza devono ricevere un aiuto psicologico e fisico, devono sentirsi comprese e supportate dopo quello che hanno subito. Bisogna ascoltare le vittime, farle sentire accompagnate e non sole, costringerli intorno a loro "muri di sicurezza".

Alcuni strumenti da poter offrire alle vittime di violenza in caso di bisogno e necessità, secondo il nostro parere, possono



L'installazione di scarpette rosse, simbolo della lotta alla violenza di genere, che è stata allestita a Palazzo San Macuto

essere: 1) l'incremento dei centri di accoglienza dove le donne possano rivolgersi a professionisti qualificati in caso di necessità per esporre le proprie problematiche e individuare percorsi per affrontare il disagio provocato dalla violenza; 2) Creazione di una apposita app mobile di emergenza che segnali rapidamente situazioni di violenza e metta in moto il meccanismo di protezione nei confronti della donna oggetto di violenza.

Crediamo, però, che la vera rivoluzione possa nascere dal basso: bisogna insegnare ai bambini, sin da piccoli, il rispetto del genere, intervenire al primo campanello d'allarme e non restare in silenzio quando si verifica qualcosa di negativo. Questo è il primo, necessario, imprescindibile passo. Sono infatti necessarie un'educazione sessuale e affettiva più stringenti, che insegnino il valore della persona umana sempre e comunque.

È possibile provare a fermare la violenza contro le donne, le cosiddette "mamme della vita", ma solo con una rete congiunta ed operativa fatta dall'unione di società, istituzioni, famiglia, scuola. È il momento di agire, insieme! Facciamolo!

Gaetano A., Patrizio B., Alessio C., Domenico D.L., Vittorio F., Abdul H., Ignazio L. e Michele M.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Tirreno)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello da Poggioreale

«Caro governatore Fico, ascolti il grido d'aiuto dal carcere»

Carissimi lettori, iniziamo questo scritto dalle celle del carcere di Poggioreale facendo i nostri migliori auguri al nostro nuovo presidente della Regione Campania Roberto Fico. Tutti noi gli auguriamo e ci auguriamo il meglio considerando le numerose sfide che dovrà affrontare. Tante cose sono state fatte ma altrettante devono essere ancora realizzate, abbiamo molti traguardi da raggiungere nei prossimi anni; non dimentichiamo che, ad esempio,

che in questi anni la Regione Campania ha finanziato diverse iniziative riguardanti gli istituti di pena: tirocini, laboratori, cicli di studio e altro. Ci auguriamo che Roberto Fico, da presidente della Regione, si muova in questo senso e che la sua Giunta si adoperi anche per il soddisfacimento delle nostre necessità, cosa vitale per chi, come noi, vive in un mondo parallelo.

È noto quanto sia difficile vivere in carcere, resistere in situazioni quanto meno precarie a causa

del sovraffollamento. In condizioni di questo genere le attività cui ci siamo riferiti sono a maggior ragione importanti per restituirci quella dignità che sembra perduta. I corsi di formazione e di studio E la cultura nelle carceri sono parte di un principio fondamentale che è legato indissolubilmente al rispetto della dignità umana. Abbiamo visto dei giovani lasciare il carcere dopo aver imparato un mestiere, ad esempio quello del pizzaiolo, altri recitare in teatro, altri ancora ottenere



Il neo governatore Roberto Fico

re un diploma (come uno degli autori di questa lettera) e avere la possibilità di scrivere su una pagina del Mattino grazie al progetto "Parole in Libertà". Insomma, offre un'altra possibilità è una cosa bellissima, nella quale siamo convinti che lei possa ispirare azioni concrete di attenzione e di sostegno.

Quindi, caro Presidente, l'auspicio è che Lei faccia ancora di più di chi l'ha preceduta e, con l'occasione, la invitiamo a trascorrere qualche ora qui con noi, a Poggioreale, per un confronto sociale. Speriamo che, malgrado i suoi tanti impegni, trovi il modo di accettare il nostro invito, che viene da un luogo di sofferenza dove sogniamo il riscatto. Abbiamo fiducia e la aspettiamo.

Giovanni F., Pasquale V.
(Dalla finestra di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere di Poggioreale a Napoli

I reati dei giovani

«Cari genitori prima di tutto il dialogo con i figli»



Ha quindici anni, ha confessato di aver sparato e ucciso, nelle strade della nostra amata Napoli, Marco Pio Salomone, 19 anni, colpendolo con un proiettile alla fronte. E forse non era nemmeno l'obiettivo. A quindici anni, aveva già precedenti per droga. Sembra un incubo, o la sceneggiatura di un brutto film. Invece, è la cronaca di un sabato sera qualunque, sabato 22 novembre. Una cronaca che ci racconta l'ennesimo terribile episodio di violenza giovanile nella nostra città.

E noi siamo qui a domandarci per l'ennesima volta: perché? Perché i ragazzi oggi si muovono nella vita con questa assurda superficialità, arrivando a compiere azioni brutali di cui, secondo noi, non si rendono neanche conto? Cosa li spinge a comportarsi così, e soprattutto, quale vuoto si portano dentro? Quando eravamo ragazzi, quando si aveva uno screzio, le uniche parole che uscivano erano "ti rompo la testa", o "vai a quel paese". E anche se si arrivava alle mani, alla fine quasi sempre capitava si diventasse amici.

Ora invece molto spesso si agisce in modo illogico e violento, ma soprattutto con una foga repressa e cattiva. Forse siamo noi genitori che, nel tentativo di non far mancare nulla a livello materiale, finiamo per far mancare molto sul piano umano. Ascoltare un figlio è un bene per entrambi, e soprattutto permette al genitore di trasmettere i valori tramandati da generazioni. Probabilmente è questo rapporto che si presenta sempre più

Uno di noi ci ha raccontato: "Ho fatto il mister di una squadra di calcio giovanile e prima di ogni partita, di ogni allenamento, li ascoltavo, partecipavo ai loro problemi, parlavo con loro; ma una volta, durante una partita, ci fu un litigio, e un ragazzo disse all'altro "io ti sparo". Li presi per le orecchie, entrambi, e li espulsi. Ci parlai, e gli feci tirare fuori la loro rabbia, e il loro litigio sul campo diventò un normale contrasto tra giocatori, e non una tragedia, nemmeno soltanto minacciata. Bisogna parlare con i ragazzi, bisogna ascoltarli, sempre".

Come si vede, con gli adolescenti bisogna avere pazienza, ma tanta. A volte esasperano con i loro comportamenti, provocano, quasi ti inducono a soprassedere o a rinviare ogni azione di chiarimento. Dobbiamo capire, e soprattutto far uscire fuori quello che i nostri figli portano dentro. Ed allora, l'appello che parte da qui

Tu, papà o mamma, non mollare mai per il bene di tuo figlio, che farà sempre parte di te.

Salvatore P., Francesco S. e Claudio M.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA